

# Famosi

IL REALITY DELL'«ISOLA» SARÀ MENO REALITY? COMUNQUE LA RAI NON CE NE LIBERERÀ

È stato breve il sogno. Il sogno di poter fare a meno, finalmente, dell'Isola dei famosi. Il sogno di non venir perseguitati notte e di da pseudo-para-ex famosi alle prese con zanzare giganti, centinaia di telecamere, noci di cocco, crisi d'emorroidi e amori fasulli come un souvenir della Torre di Pisa. E invece, niente. A pochi giorni dal dirompente «outing» del presidente della Rai Petruccioli, che aveva annunciato la fine di ogni reality, drammaticamente è giunta notizia del fatto che il cda di viale Mazzini ha votato per tenerci il più uggioso di tutti i reality show, quello per il quale il paese è



sprofondato in una finta crisi di nervi collettiva a causa di una bestemmia. Qual è il problema? È che in molti avevano sperato che, dato il fervore del presidente, s'iniziasse per l'appunto col dimenticare l'Isola e quel beluino urlo «Non mollare: mail» che di notte ancor ci tormenta. Ora si dice che la Rai s'impegna a fare dell'Isola un reality un po' meno reality: con sei famosi per davvero (e non per finta) che se la dovranno vedere con sei che non sono famosi per nulla. Non ci sarà, a condurre la baracca, la Simona Ventura, e questo si sapeva, mentre il meccanismo del gioco dovrebbe diventare meno «crudele», più «trasparente» e più «lineare» (citiamo da un'agenzia di stampa chiedendoci cosa ciò voglia dire). Una domanda: ma se i concorrenti sono famosi per davvero, chi glielo fa fare di farsi prendere per i fondelli da tutto il paese in diretta tv 24 ore su 24?

Roberto Brunelli

**COMICI** Da oggi al cinema c'è «Mr. Bean's Holiday», film su questo incredibile personaggio molto british che se ne frega delle gerarchie sociali, combina disastri ma le conseguenze ricadono sugli altri. Peccato che forse lo vediamo per l'ultima volta

di Stefano Miliani

# M

Mr. Bean, se lo avete visto in tv, e in passato quasi certamente lo avrete visto, non vi sarà passato inosservato. O vi diverte da matti, o lo trovate insopportabile. È un personaggio che si fa notare senza dire una parola. Perché quando deve fare qualcosa, sia pure attaccare un quadro o dare un esame di guida, state pur certi che lo farà in modo catastrofico. Attenzione, però: la catastrofe la patiranno tutti gli altri, il mondo circostante. Non lui. Infatti, a differenza di tanti imbranati del cinema e del teatro, a differenza dei suoi ama-



Mr. Bean su una spiaggia francese in «Mr. Bean's Holiday»

**TV** In cerca di un'Inghilterra più attuale Bbc America dà l'addio al vecchio Benny Hill

■ Benny Hill addio. Negli Stati Uniti da 10 anni va in onda due volte al giorno, per la gioia di milioni di telespettatori, anche se in Inghilterra ha perso pubblico da oltre due decenni. Ma ora l'edizione statunitense della Bbc ha deciso di interrompere la serie perché «non riflette più la realtà britannica». Secondo il *Telegraph*, il programma, trasmesso la prima volta nel 1955, finirà in soffitta, insieme ad altri show inglesi molto amati, da *The Avengers* a *Keeping U Appearances* e *Are You Being Served?*, lasciando spazio ad altre trasmissioni. I dirigenti ritengono che i loro scherzi, sorpassati e spesso sessisti, appartengano a un Regno Unito ormai lontano. L'obiettivo è quello di portare a conoscenza degli americani il meglio della programmazione inglese, mostrando la realtà più attuale, come fanno *Hollyoaks*, la soap per teen-ager, o *Wire in the Blood*, un crime-drama su uno strano psicologo. Bbc America è trasmessa in tutti gli Stati Uniti da nove anni e raggiunge 54 milioni di case. Ma anche se alcuni non hanno dubbi sulla nuova «linea», altri si lamentano e temono che i nuovi show siano inferiori a quelli che andranno a sostituire. David Croft, autore di *Are You Being Served?* oltre che produttore di *Benny Hill*, afferma: «È una cosa che accade regolarmente. Arriva un nuovo dirigente e decide di cambiare i palinsesti, per poi realizzare di aver sbagliato. Ma se gli show sono buoni e divertenti, tornano sempre. E durano più dei dirigenti».

# Mr. Bean, disastro ambulante cercasi

ti Stanlio e Ollio che a ogni episodio ne passavano di tutti i colori, la sua imbranataggine non ricade su di lui ma su chiunque gli giri intorno. Mr. Bean, inglese fino al midollo, con immanicabile giacca di tweed e cravatta rossa su camicia bianca, che da oggi è nelle sale italiane con il film delle sue vacanze francesi fino alla Costa Azzurra, è sempre cortesissimo e deferente. In apparenza. Perché deferente e rispettoso non è. Lui, muto come era muto Buster Keaton ma esente dalla profonda tristezza del comico americano, in ogni sketch supera indenne ogni cataclisma. Ad esempio, non si farà scrupolo di segare una parete di legno per far spazio a un quadro anche se i vicini d'appartamento non gradiranno; in una festa campestre non si farà scrupolo di barare in una gara a premi anche se i concorrenti sono dei bambini; se vuole parcheggiare la sua Mini minor (perché non gliela rubino si porta sempre dietro il volante) non si cura di dove la infila, basta ci stia; se deve imbiancare una stanza potrà far letteralmente esplodere un secchio di vernice per far prima e se qualcuno apre la porta, beh, peggio per lui. Mr. Bean, che nel passaporto ha «Mr.» come nome di battesimo e appunto

«Bean» (fagiolo) per cognome, è un disastro ambulante che non conosce sensi di colpa né responsabilità sociali. Nei panni di custode potrà anche distruggere un quadro in un museo di fama mondiale, ma scommetterei che non passerà la vita a rimborsare i danni. Perché Mr. Bean, personaggio creato, insieme a Richard Curtis e Robin Driscoll, e interpretato dall'attore Rowan Atkinson negli anni '80, diventato una gloria mondiale con la serie di programmi tv con i suoi sketch decollata nel 1990, è in fondo un piccolo sovvertitore del vivere civile: in abiti borghesi, in situazioni piccolo borghesi, con l'orsacchiotto di peluche col quale dialoga e litiga, si comporta seguendo un copione semplice: pare ingenuo, in realtà se ne frega di tante convenzioni e dei consueti codici di comportamento. Dietro quei codici, spesso c'è ipocrisia. Lui, questa ipocrisia, la scardina dal di dentro. Scardina l'ordine. Anche quello sociale.

Mettiamo che in un ristorante super elegante uno chef gli scodelli davanti un piatto elaboratissimo, raffinato. Lui farà finta di apprezzare, poi riverserà la sostanza strana in qualunque posto gli capiti a tiro, tipo una pianta (poveretta, mori-

rà), farà il verso di vomitare, non sarà educatissimo. Non è peggio di un bambino capriccioso, Mr. Bean è un bambino e si bea allegramente della sua allegra impunità. Fa dispetti: fingendosi barbiere, farà scempio della capigliatura di un ragazzino, di un bellocchio alla moda, di un anziano signore, intascherà le sterline e lascerà ricadere la colpa sul titolare del negozio dandosi alla fuga. È, tranne che per il suo orsetto, immancabilmente solo, restando solo anche nell'ultima notte dell'anno, eppure non se ne duole. E forse sta qui parte del suo segreto, del suo successo: ha conquistato mezzo mondo, la sua serie tv (comici come lui danno il meglio nei tempi fulminanti mentre faticano al cinema, cercate i dvd) è andata in almeno 250 paesi. Mr. Bean se ne frega delle gerarchie sociali e anche quando «dovrebbe» essere triste, secondo i canoni dell'apparire in società, è contento e ride. La più banale quotidianità diventa un cataclisma, un avvenimento. Si capisce perciò che a più d'uno piacerebbe essere al suo posto, almeno un giorno nella vita. Lascia un rammarico: Atkinson ha detto che forse smetterà ma le sue smorfie non sono replicabili, senza di lui Mr. Bean muore.

**IL FILM** «Mr. Bean's Holiday» Ma gli sketch sono per la tv  
**Bean a Cannes omaggia Tati**

■ Mister Bean al cinema: funziona? È una delle grandi domande a cavallo tra XX e XXI secolo. E ha riguardato tutti i comici nati nell'inesauribile serbatoio della tv britannica. Tipo: Borat al cinema, funziona? Secondo noi, no. Benny Hill al cinema, funziona? E chi lo sa, il laido ciccione andato in onda per vent'anni su Thames Television ha sempre avuto il buon gusto di non trascinare nel grande schermo. Mr. Bean, invece, ha fatto il salto nel 1997 e si è subito annacquato: la sua comicità è fulminante nel breve ma non regge la dimensione del lungometraggio, a meno di diventare ripetitiva e parossistica. In questo nuovo Mr.

*Bean's Holiday*, poi, l'omaggio/plagio al mitico *Le vacanze di monsieur Hulot* di Jacques Tati è troppo diretto; e siccome Mr. Bean va in vacanza a Cannes, sulla Costa Azzurra, ci scappa anche una strizzata d'occhio al festival del cinema (i videodischi di Bean vengono proiettati al Palais) come in *Hollywood Ending* di Woody Allen. I comici inglesi sono tutti figli di Fred Karno. Chi era costui? Era il mitico impresario (vero nome Fred Westcott) la cui compagnia sbarcò in America negli anni '10 cambiando la storia di Hollywood. Tra i «ragazzi» di Karno c'erano un certo Charles Chaplin e un certo Stan Laurel. Entrambi - come Bean, come Benny Hill, come Sacha Baron Cohen - lavoravano sulla serialità, ma in tempi in cui era il cinema stesso a prevederla: il loro passaggio ai lungometraggi fu più fluido e felice. Oggi la tv ha regole proprie che al cinema non funzionano. Ci vorrebbe un grande regista (come John Landis, capace di cavare cinema dai pazzi del *Saturday Night Live*) e Bean non ce l'ha. I suoi film continuano ad essere versioni espansive degli sketch tv. Ovviamente si ride, come no? Ma sempre con il telecomando a portata di cervello.

alc.

**POLEMICA** Contro «Colpo di genio» Porcelli attacca: la Rai aveva già i «Cervelloni»

■ Ugo Porcelli, uno degli autori de *I cervelloni*, attacca *Colpo di genio* interrogandosi sul perché la Rai abbia ignorato l'analogo programma che portò al successo Paolo Bonolis e del quale è ancora proprietaria al 75% e lamenta «la mancanza di fair play da parte dell'azienda. Viene protetto soltanto chi appartiene alle lobby. Ormai è tutto appaltato a Ballandi, Endemol, Magnolia e pochi altri: se fai da solo, non sai a chi presentare i tuoi progetti». «È curioso che la Rai, avendone uno in casa dello stesso argomento, appalti un format del genere all'esterno pagandone con ogni probabilità i diritti», attacca Porcelli, che firmò con Marco Luci, Alfredo Cerruti e Federico Moccia (oggi coinvolto in *Colpo di genio*) cinque edizioni de *I Cervelloni*: quattro con Bonolis e l'ultima, nel 1998-1999, affidata a Giancarlo Magalli.

**RAIUNO** La coppia al timone nel nuovo programma in onda da martedì 10 aprile aperto a tutti gli Archimede pitagorici d'Italia  
**Teo Teocoli e Simona Ventura inventori da «Colpo di genio»**

di Maria Novella Oppo

È stato presentato a Milano, da dove andrà in onda, il nuovo show di Raiuno *Colpo di genio*, che sarà condotto da Simona Ventura e Teo Teocoli e andrà in onda per 6 martedì a partire dal 10 aprile. La formula non è nuova, benché sia nuovo il format, comprato da Endemol in Norvegia. Esisteva già nella vecchia Rai con il titolo di *Cervelloni* ed è rimasto sostanzialmente analogo, cioè basato su una gara tra inventori, emuli di quell'Archimede Pitagorico a cui si accendeva una lampadina in testa, appunto, ad ogni colpo di genio. Alla presentazione del nuovo programma non era presente il direttore di rete Fabrizio Del Noce, ma nessuno ne ha sentito la mancanza, cosicché la conferenza stampa è stata molto distesa e divertente. In gran forma sia Teocoli che la Ventura, coppia già collaudata in altre avventure

telesive e che giura di non aver mai litigato. Entrambi, poi, si dichiarano adatti al ruolo, essendo pure inventori nella vita. Simona dice di aver inventato un metodo per mettere a letto i bambini, ma di non poterlo rivelare alla stampa perché ormai i suoi figli sanno leggere. Mentre Teo confessa: «Io mi sono inventato questo lavoro. Visto che già alle elementari facevo fatica a studiare, mi sono creato un'attività che non mi facesse alzare presto al mattino». Il programma andrà in onda dai grandi studi milanesi di via Mecenate e Teo è contento di lanciare così una sfida all'amico Celentano, unico a non aver mai accettato di fare televisione lontano da casa. L'impresa coinvolge anche il comico Marco Milano che, secondo Teocoli, ha inventato il Phon che non fa rumore (e infatti non funziona). Invece Mario Tozzi racconterà la storia degli oggetti di uso comune dalla loro invenzione ad og-

gi. In ogni puntata gareggeranno 8 di quegli inventori di cui pullula l'Italia. E chissà se sono più gli scrittori con un libro nel cassetto e gli scienziati fai da te. Al vincitore andrà un premio di 40.000 euro per poter realizzare la sua invenzione. Quanto ai due conduttori, promettono di affidarsi molto all'improvvisazione, ma Teocoli può contare

**Teo annuncia nuove imitazioni: Funari e il ballerino Bolle Simona ha inventato un sistema infallibile per far dormire i figli**

anche su alcune delle sue classiche creature (Costanzo e Caccamo su tutte) e altre nuove che non avrebbe voluto rivelare. Ma poi ha fatto i nomi: Funari e il ballerino scaligero Roberto Bolle. Anche se, dice Teocoli, ormai le imitazioni non sono più una novità. Ma siccome le sue, più che imitazioni sono invenzioni, sicuramente risulteranno coerenti con il programma. Restano in sottofondo altri problemi, che hanno invece dominato la conferenza stampa. Per quel che riguarda Simona Ventura, c'è la polemica sui reality e la sua rinuncia a condurre la prossima edizione dell'Isola dei famosi (se pure si farà, come auspica il direttore di Raidue Marano). Per Teocoli, c'è il vecchio progetto di uno spettacolo tutto per lui, alla maniera di Celentano, Fiorello, Gianni Morandi e pochi altri. Per intanto, quell'One man show più volte promesso dalla Rai, Teo lo fa in teatro e tanto basta e avanza per appagarlo. Poi si vedrà.